

Ci si può anche chiedere, come fa il *Summarium*, se non ci fossero particolari meriti accademici da parte di Escrivá atti a far superare eventuali ostacoli. Di fatto, Escrivá non aveva a suo merito, se si eccettua il volume *La abadesa de las Huelgas*, altre pubblicazioni di carattere scientifico, né libri né articoli di ricerca apparsi su riviste scientifiche, non dovendo qui essere presi in considerazione i suoi meriti sacerdotali⁷³.

Tutto considerato, questa ipotesi, cioè dei meriti accademici, non sembra accettabile, trattandosi di docenti che ben conoscevano il regolamento della loro Università e, più in generale, i regolamenti in vigore nelle Università ecclesiastiche.

- C'era poi la difficoltà proveniente dal fatto che, come tesi di laurea, veniva presentato un volume edito nel 1944, rielaborazione di una tesi di laurea difesa a Madrid nel 1939, e il cui argomento era già stato trattato in un testo - se l'informazione di mons. Morcillo è esatta -, nel 1938. Non si trattava, quindi, di un argomento nuovo, e nemmeno di un argomento concordato con un professore della Facoltà di teologia. L'addurre che anche nelle università italiane si ac-

marsi alla prassi spagnola - come fa Francesc Castells i Puig, *Gli studi di teologia...*, pag. 134-135, non sembra corretto, perché tutti i dottorati concessi tra il 1922 e il 1925, riportati anche da Francesc Castells i Puig nel suo studio (pag. 137), erano stati preceduti dai regolari titoli di baccalaureato e di licenza. L'unico dottorato che non risulta preceduto da questi titoli nell'elenco di Francesc Castells i Puig, è quello di Andrés Andrés Andrés, per il quale, però - come si è avuto modo di spiegare - si tratta probabilmente non di laurea, ma di licenza in teologia.

⁷³ Non sembra quindi esatto quanto dichiarato da mons. Alvaro del Portillo, e cioè che Escrivá non frequentò le aule del Pontificio Ateneo Lateranense «per ovvi motivi. Fu lo stesso decano della facoltà di teologia, mons. Piolanti, a decidere in tal senso, in considerazione della persona del fondatore dell'Opera e dei suoi innegabili meriti sacerdotali ed accademici. Posso anche aggiungere che il nostro Fondatore scelse quest'Università dietro consiglio di un buon amico, mons. Giacomo Violardo, poi cardinale di Santa Romana Chiesa. Ricordo che questi mi spiegò di aver insistito in tal senso perché si rendeva conto che col passare del tempo sarebbe stato un onore per l'Università Lateranense il poter annoverare mons. Escrivá de Balaguer tra i suoi dottori». (Dalla testimonianza di mons. Alvaro del Portillo, in *Summarium*, pag. 133, n. 488). Nello stesso senso anche Javier Echevarría nella testimonianza resa per la beatificazione e canonizzazione di Escrivá: «Entre los profesores estaba Monseñor Violardo, que aconsejó vivamente al Siervo de Dios que obtuviese el doctorado en la Universidad Lateranense. Decía el futuro cardenal Violardo que esa Universidad se sentiría muy honrada de contar entre sus doctores al Siervo de Dios» (*Summarium*, pag. 545, n. 2102).